



NAVA SEMEL

figlia dell' Olocausto di seconda generazione

(intervista del 19 – 10 – 2012; Università di Cosenza)

Nava è Israeliana, la madre e il padre furono deportati ad Auschwitz e lei ha vissuto l'infanzia all'ombra del grande campo di sterminio, dal quale i genitori non riuscirono mai ad uscire veramente. Si presenta con un'estrema semplicità, tipica di chi ha elaborato grandi misteri e sa comunicare con la forza dell'onestà e l'innocenza dell'anima.

Ci ha regalato una lezione di vita, suggerendo, secondo la sua esperienza, in che modo

' EDUCARE I GIOVANI ALL'OLOCAUSTO '

Lei parla in quanto artista, scrittrice, figlia, donna e madre.

E DICE:

” l'Olocausto è sempre stato presente nella mia vita, quando un giorno, da bambina all'asilo, la maestra chiese di dove fossero i nostri genitori, io risposi che i miei provenivano da Auschwitz; sebbene mia madre, per tutta l'infanzia, si fosse sempre rifiutata di parlarmene.

A quei tempi, in ISRAELE, i genitori non volevano armare gli animi dei figli raccontando storie simili.

Nel 1980, l'Olocausto è diventato parte della mia identità; proprio quando io stessa divenni mamma e allora decisi di svelare i ricordi di mia madre. Io ero una delle tante figlie dell'Olocausto, appartenente alla seconda generazione. Non faceva piacere a nessuno sentire storie di abusi sessuali e torture, di famiglie sterminate, ma noi eravamo cresciuti abbastanza per sapere.

Io non ho mai scritto dell'Olocausto, ma della vita condizionata dall'eredità dell'Olocausto, mi sentivo come qualcuno che teneva stretta in mano una granata, pronta per essere lanciata.

Solo a 26 anni, quando decisi di scrivere, ho realmente conosciuto la storia di mia madre. Ho saputo che avevo una sorellina, un'altra famiglia; tutti morti ad Auschwitz; e insieme a loro io ho perso parte della mia stessa identità. Per questo, adesso, da buona archeologa devo ricostruire la mia storia. Mi accorgo, quindi, che l'Olocausto è parte della mia pelle, della mia anima; è la mia identità e realizzo quanto sia difficile trasmetterne la memoria.

Un giorno all'università di Tel Aviv, durante un dibattito con gli studenti, chiesi quando l'Olocausto fosse terminato;

ecco le 4 risposte:

- 1) Gennaio 1945, con la liberazione di Auschwitz;
- 2) 8 Maggio 1945 quando mia madre fu liberata;

- 3) nel 1948 con la nascita dello Stato di Israele;
- 4) la Shoah non è mai terminata.

Decisi di chiedere al quarto studente il motivo della sua risposta e lui disse che l'Umanità è a continuo rischio di Olocausto, ogni volta che qualcuno ne nega l'esistenza. Il rischio peggiore è, dunque, il negazionismo; insieme al tentativo di rendere eventi storici e persone irrilevanti, senza alcuna identità.

In questa prospettiva, si inserisce il ruolo dell'insegnante in quanto formatore del pensiero e dell'anima degli studenti. E io suggerisco 4 strategie, utili ad instaurare un colloquio:

- 1) Presentare sempre **FATTI STORICI** inseriti in una sequenza di eventi funzionali a creare un bagaglio di conoscenza;
- 2) Stimolare al dialogo e alla discussione, all'analisi degli eventi storici, che hanno reso l' **Olocausto** un fatto **UNICO**, poiché non esiste niente di simile nella storia dell'umanità, infatti
 - A) gli Ebrei erano marchiati in quanto diversi; persino i bambini erano colpevoli di non aver commesso alcun reato, se non quello di essere Ebrei.
 - B) l' Olocausto è stato l'industrializzazione della morte, una fabbrica di morte. Infatti, gli Ebrei non erano semplicemente uccisi; ma sezionati ed usati per le sperimentazioni; perché considerati diversi. È, dunque, importante accrescere nello studente la consapevolezza che la **Paura dell'altro** è il primo passo verso ogni forma di Razzismo o xenofobia.
- 3) Stabilite un **GIORNO DELLA MEMORIA**, istituzionalizzandolo nel calendario.
In Israele, il giorno della Memoria è stato istituzionalizzato da David Ben-Gurion, fondatore dello Stato di Israele nel 1948.
Il giorno della memoria si celebra in 2 diverse ricorrenze:
 - A) la Pasqua ebraica, che ricorda il passaggio dalla schiavitù alla libertà;
 - B) una settimana dopo la Pasqua si celebra la liberazione dello Stato di ISRAELE
- 4) Contestualizzate gli eventi storici nei luoghi, che fecero da scenario; come ad esempio il campo di Ferramonti di Tarsia. E' in questi siti che la storia diventa realtà, non semplicemente la sequenza di date e nomi da ricordare. È questo il modo di combattere il negazionismo e l'ignoranza. Quando un giorno, ho sentito il leader Iraniano Mahmud Ahmadinejad negare l'esistenza dell'Olocausto, mi è venuta voglia di chiedergli:” se la Shoah non è esistita, dove si trova adesso la mia sorellina ? “
Credetemi, la cosa peggiore per un sopravvissuto è sentire altri negare l'esistenza di luoghi e siti storici, che sono ancora nello stesso punto in cui si trovavano tra il 1940 - 1945.
... e mia madre ricordava ogni singolo dettaglio del campo nel quale fu imprigionata. Un giorno, durante una conferenza in Germania, decisi di cercare proprio quel campo.
Cominciai a chiedere, ma nessuno sapeva, fino a quando un ragazzo di 16 anni disse, che il sito non era in Germania ma in Polonia; e che suo padre era l'autista del treno che trasportava gli Ebrei. Non avendo il permesso di oltrepassare il confine, affittai una macchina e mi inoltrai nel bosco; fu come vedere attraverso gli occhi di mia madre. Non c'era alcun segnale a indicare un campo di concentramento. Adesso è stato costruito un ospedale per malati di mente e solo dopo 10 anni di continue richieste, il governo polacco ha deciso di ricordare il sito con un'iscrizione su placca metallica.
È importante legare il sito all'evento storico, è un modo di trasmettere la memoria e la

testimonianza, soprattutto per le giovani generazioni; altrimenti dell'Olocausto non rimarrà nulla; è il migliore investimento nel futuro dell'umanità.

Quando chiesi a mia madre in che modo riuscì a sopravvivere ad Auschwitz lei rispose : attraverso l'immaginazione; e raccontò del campo dei greci, proprio vicinissimo al suo, furono quelle musiche e quei canti a permetterle di sopravvivere. Ancora oggi, la musica greca riaccende il lei la memoria.

Il ruolo dell'artista è perpetrare la memoria per conservarne il ricordo.

Nel romanzo 'e il topo rise', Nava trasmette il ricordo della madre, affidandolo alle vicende di una bambina nascosta in un buco, violentata da Stephan, il figlio dei contadini che la nascondevano e salvata da padre Stanislao, il prete cattolico.

Lei continua dicendo 'da bambina ho sofferto di disturbi alimentari, ma è stata l'immaginazione a salvarmi '.

Nava propone 4 fasi operative per coinvolgere lo studente nella lettura di un testo-testimonianza:

- 1) individuare il personaggio
- 2) nascondere la storia in una leggenda o cartone
- 3) riscrivere un brano secondo le proprie reazioni
- 4) utilizzare un linguaggio congeniale alle proprie capacità.

Quando le chiedo quale sia il suo motto lei risponde: " è ispirato a Samuel Beckett:

- 1) prova ancora
- 2) sbaglia ancora
- 3) sbaglia meglio "

Per lei la migliore tecnica di scrittura è " scrivere con onestà, umiltà, nella consapevolezza di essere una piccola parte dell'universo; guardare alla realtà col supporto dei 5 sensi, ma soprattutto del cuore ".